

lo sport in tv

- 10,05 Nuoto, Mondiali di Barcellona Rai2
- 12,00 Moto, Gp Gran Bretagna - 125 Italia1
- 13,30 Moto, Gp Gran Bretagna - 250 Italia1
- 14,30 Ciclismo, Tour de France, 8ª tappa Rai3
- 14,55 Gp Gran Bretagna - MotoGP Italia1
- 17,30 Volley, finale World League: BRA-JUG La7
- 17,50 Ciclismo, Giro d'Italia femm. Rai3
- 18,00 Nuoto, Mondiali di Barcellona Rai2
- 22,40 La domenica sportiva estate Rai2
- 02,40 Tennis, Wta di Palermo Rai2



Intertoto, il Brescia si salva al 91'
L'1-1 in Romania qualifica i lombardi al 3° turno. Ora il Villareal

Il Brescia tira un sospiro di sollievo al '91, con la palla che l'argentino Raul Gonzales (nella foto) infila nella rete del Gloria, proprio sotto la traversa. 1-1 il risultato finale, che permette alla squadra di De Biasi di accedere al 3° turno dell'Intertoto. Soddissfatti i cento eroici tifosi lombardi, arrivati a Bistrita (Romania) dopo un massacrante viaggio in pullman di 36 ore. In due round (sabato prossimo e poi il 26 luglio), il Brescia affronterà gli spagnoli del Villareal nel prossimo turno. La carica non manca dopo la sofferta promozione di ieri. I ragazzi di De Biasi, già penalizzati da una formazione ridotta a un colabrodo per le numerose assenze di titolari (praticamente la squadra che ha battuto il Gloria poteva essere etichettata come "Brescia due"), ha dovuto giocare in inferiorità numerica, dal '37, a causa dell'espulsione di Pisano, colpevole di un fallo di reazione. Ma spesso lo spunto vincente scatta quando tutto si mette in salita. Prima Gonzalez spreca il primo assalto davvero pericoloso, sparando inspiegabilmente addosso al portiere Cimpeanu. Poi gli sfortunati tentativi di Correa, Pisano e Del Nero. Ma al '91 arriva il miracolo.

Volley, la finale è Brasile-Serbia
World League: l'Italia, battuta dagli slavi, oggi cerca il 3° posto

MADRID Non ci sarà l'Italia nella finale di World League. Saranno invece gli uomini di Vukovic a contendere al Brasile (3-0 alla Repubblica Ceca) il gradino più alto del podio. Dopo il secco 3-0 incassato contro la Serbia, gli azzurri disputano oggi la gara per il terzo posto, affrontando i cechi. A decidere l'esito della semifinale contro la formazione serba è stato il passaggio tra il primo e il secondo set. L'Italia non è riuscita a intascare il primo set point, dopo aver infilato una incredibile serie di errori: 10 rigiocate sbagliate e altrettante occasioni di fare punto perdute. I ragazzi di Montali hanno smarrito la concentrazione e il match è diventato a direzione unica. Numerose e inutili le sostituzioni. Gli azzurri non cercano scuse ma non fanno nemmeno drammi: «Nel primo set abbiamo sprecato tante occasioni di contrattacco - dichiara Meoni con lucidità - Nel secondo loro andavano a una velocità doppia e non siamo riusciti a stargli dietro». Concorda anche Cernic: «Nel primo set potevamo vincere. Poi, perso quello, siamo calati».

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Virenque-giallo Simoni-rosso Petacchi-nero

Tour: il francese nuovo leader. 10' di ritardo per il trentino. Alla prima salita lo spezzino lascia

Pino Bartoli

MORZINE Prime rampe e prime cappellette al Tour. Si impennano le Alpi, primo gradino fino a Morzine, Alta Savoia, e rotolano come biglie libere le caselle della classifica. Sparato in avanti Richard Virenque, «alla mia maniera» fa lui da buon pavone francese, con una fuga lunga di smorfie. 180 chilometri in varia compagnia (Manzano, Aldag, Poilvet, Clain e pure Bettini) per chiudere in assoluto indice al cielo, per mettere insieme la coppia tappa-giallo. Mai successo al *grimpeur* Quick Step, che per annusare quel che ha messo nel sacco ieri deve arrangiare un doppio tuffo indietro negli anni.

Ritornare al 2000, sempre qui a Morzine, un blitz fortunato (Heras cade) per lasciarsi dietro Ullrich e illudersi di poter inguaiare Armstrong marziano. E poi ancora più in fondo, oltre il buco nero dello scandalo doping Festina - una specie di linea tirata sulla carriera di Virenque, un prima e dopo - , alla sua prima volta in giallo: 1992, il suo Tour d'esordio, a Pau fa secondo dietro a Murguialday e prende il *jaune*. Lo tiene solo un giorno, lo perde per sempre. Fino a ieri. Perché è a *pois* il colore di Virenque al Tour: 5 volte lo tiene fino a Parigi, record. Lui, anche se il giallo dona, non si nasconde e punta ad allungare la striscia. E ha già trovato l'alleato.

È Armstrong, ieri scortato come un pacco prezioso dalla sua US Postal. Il team di Bruyneel ha condotto l'inseguimento alla fuga con una lucidità vicina al cinismo. Prendendo tre piccioni. Primo: il texano ha salito a occhi chiusi le rampe del Col de la Ramaz, la prima *1e Catégorie* dell'edizione 2003, al traino di Beltran, "Ciaciù" Rubiera e Heras. Secondo: il ritmo ha fatto i primi danni, squagliando gambe e speranze. Simoni perde la guerra alla prima raffica: "calda" da 10 minuti per il Saeco, che doveva essere il diamante azzurro in salita. Ora resta il miraggio di qualche tappa, magari una concessione. Per pensarci ieri



L'espressione sconsolata di Alessandro Petacchi al momento del ritiro. A destra Virenque indossa la maglia gialla sul palco di Morzine



Gibo - che completa la giornata con 200 franchi svizzeri di multa per «equipaggiamento non conforme», perché la Saeco ha usato una divisa bianca in sintonia con i colori del novo fornitore delle bici invece della tradizionale rossa - a fine gara s'è buttato in piscina: «È stata la cronosquadre a stendermi, non mi sono ancora ripreso». Comune flop. Come quello, diverso, di Petacchi e quello di Bettini. Il "grillo" della California ci prova da lontano, poi salta e atterra in fondo. Idem Himenez, Botero, Gonzales e Casero, tutti possibili guastafeste di Armstrong. E ancora terzo piccione: non dannandosi per ricucire Virenque e lasciandogli la maglia ora si costringe la Quick Step ad un ruolo. Che vuol dire meno chilometri di controllo e aria sprecata per i postini di Armstrong.

Capitolo "resistenti". Ullrich. Che ha talmente voglia di stare accostato all'americano che sotto il sole quasi gli fa un po' di comoda ombra. Il tedesco è quello che passa meglio la prima verifica: attento, concentrato, pedalata potente ma non duro, niente bocca storta o occhio perso. Se gli altri sono speranze, lui è vero, almeno fino a ieri. Poi Stefano Garzelli. Uscito senza troppi danni dalla trappola a cronometro dell'altro giorno, ha tenuto bene anche in pendenza. Lo dice anche la classifica: il Caldirolo tiene, è 25' a 4'39", che è ancora un tempo e non un abisso.

Oggi ancora montagna, con un tritico da leggenda: si parte da Salanches per scalare prima il Col du Télégraphe, poi il Galibier e infine striscione in cima all'Alpe d'Huez. Il totale fa 219 chilometri, che aggiunti ai 230 di ieri significano rischi borboli ad ogni tornante. L'Alpe d'Huez, rammentano le cronache passate, è la montagna degli olandesi. L'hanno domata Zoetemelk, Kuiper, Winnen, Rooks e Theunisse. L'ultima volta che il Tour si è arrampicato lì era il 2001. Vinse Armstrong. E questo in gruppo, c'è da scommetterci, se lo ricordano tutti.

Edoardo Novella

Armstrong insegue a 2'37". Il primo azzurro è Trentin

- Ordine d'arrivo 7a tappa, Lione-Morzine:**
1. Richard Virenque (Fra/Quick Step) 6h06'03"
 2. Rolf Aldag (Ger) 2'29"
 3. Sylvain Chavanel (Fra) 3'45"
 4. Michael Rogers (Aus) 4'03"
 5. Stefano Garzelli (Ita) 4'06"
 6. Christophe Moreau (Fra) st
 7. Laurent Dufaux (Svi) st
 8. David Millar (Gb) st
 9. Georg Totschinig (Aut) st
 10. Alexandre Vinokourov (Kaz) st

- Classifica generale**
1. Richard Virenque (Fra/Quick Step) 29h10'39"
 2. Lance Armstrong (Usa) 2'37"
 3. Rolf Aldag (Ger) 2'48"
 4. José Luis Rubiera (Spa) 2'59"
 5. Roberto Heras (Spa) 3'03"
 10. Jose Azevedo (Por) 2'37"
 34. Guido Trentin (Ita) 5'09"
 35. Pietro Caucchioli (Ita) 5'11"
 41. Davide Rebellin (Ita) 6'25"
 67. Paolo Bettini (Ita) 10'18"

segue dalla prima

Alessandro e gli altri Giorno da dimenticare

«Abbiamo fatto di tutto per convincerlo a non ritirarsi, ma non ha voluto sentire» le parole sconsolate di Ferretti. Che diventano polemiche: «Davvero non capisco, anche perché alla partenza non stava affatto male». Petacchi, dopo le braccia alzate di Meaux, St. Dezier, Nevers e Lione, invece si difende: «Era troppo tempo che stavo soffrendo, a un

certo punto non ho retto più. Mi dispiace».

Il velocista era dall'inizio che metteva in guardia di non avere la gamba, specie in salita. Al Tour, poi, non ci sarebbe nemmeno voluto venire. Ma c'erano le 6 stoccate del Giro da onorare, qualche assenza da far scordare o magari impallidire a distanza, e così via per la Grande Boucle. Lui liscio e dritto una furia. Ma già i cavalcava davano noia. Nella tappa di Sedan Petacchi si impunta su una collinetta e rimane a guardare lo sprint di Baden Cooke.

«Ma non sono sole le gambe, era la testa che non bastava più per andare avanti» precisa lo spezzino. A cui quella stessa testa, in serata, pare suggerire un ravvedimento fuori tempo massimo: «Beh, ripensandoci a mente fredda forse ho sbagliato a lasciare». Ma lui sembra incapace

di fare drammi, come è sembrato inadatto - e a volte è un pregio - a fare la star. Guarda piuttosto in avanti, agli sprint rassicuranti della Vuelta España che sarà. Come a una fuga tranquilla perché ancora non c'è da sbatterci contro. Nella giornata del forfait Petacchi pesa, tanto. Pare una zavorra che si porta dietro alla corda pure Simoni - inghiottito a 10 minuti da Virenque - e Bettini - che ha provato il numero senza trovare la risposta giusta -. Come un beffardo effetto traino, per l'Italbic che credeva aver trovato il nuovo uomo Tour. Quel che rimane adesso sono 4 fucilate che pensavamo fossero di un bufalo invincibile. E l'illusione che sarebbe durata. "Petacchi", invece, sguscia via.

ricordi su due ruote

Fughe entrate nella storia

Gino Sala

Quante volte sono stato nella scia dell'uomo solo al comando? Tante e indipendentemente dai suoi connotati, anzi più il fuggitivo apparteneva alla classe meno nobile del ciclismo e più mi sentivo vicino alla sua azione. Quando i tentativi erano felicemente conclusi non mancava il mio abbraccio. Porto nel mio cuore (concedetemi l'espressione) i sorrisi e i ringraziamenti dei vincitori. In una tappa del Tour 1970, la Grenoble-Gap vinta da Primo Mori con un 1'17" sull'olandese Wagtmans e 2'30" sul belga Goddefroot, non avevo più voce dopo i lunghi e copiosi incantamenti, tant'è che il ciclista toscano, oggi padre di due corridori, mi porse la bottiglietta d'acqua. «Bevi, sei più stanco di me», ebbe a dirmi. Dalle gioie alle delusioni quando gli attaccanti venivano acciuffati nelle vicinanze del traguardo. Fu così in una tappa del Giro di Sardegna dove quel grande egoista

che è stato Eddy Merckx mise alla frusta i suoi scudieri per tarpare le ali al comasco Aldo Pifferi, un gregario che aveva bisogno di un successo per consolidare nella propria squadra una posizione in bilico tra la riconferma e il licenziamento. Operazione riuscita quella di Merckx a pochi metri dalla fettuccia d'arrivo dove il «cannibale» veniva rimproverato da Jacques Anquetil con le seguenti parole: «Non si fa così Eddy, non si spara sui poveri...». Siamo al Tour dove chi si aggiudica una tappa verrà poi invitato ad una

serie di criterium che procurano buoni ingaggi. A ciò pensavo nel secondo giorno di competizione Frederic Finot, un bel passista che è scappato in avvio di corsa conquistando un vantaggio notevole, tale da poterlo mettere ai ripari dagli inseguitori. Non è stato così perché il ragazzo di Nevers si è dovuto arrendere dopo 196 chilometri di pedalate solitarie. Bruciati, anzi beffati a 800 metri dalla conclusione di Lione l'australiano O'Grady e il francese Geslin che avevano accumulato un margine di 18 minuti. Ciò dimostra quanto sia difficile oggi sfuggi-

re alla caccia del plotone. Difficile perché chi è impegnato nella rimonta viaggia sul filo dei sessanta orari, cosa impossibile quando le strade erano diverse, cioè assai meno scorrevoli. Bisogna andare indietro negli anni per rimarcare le grandi fughe coronate da successo. La più lunga è stata quella del francese Bourlon, vincitore nel '47 a Luchon dopo 253 chilometri di applausi. Seguono il belga Blomme con 233 chilometri, lo spagnolo Perez Frances (233) e il francese Beuffeil (205). Fughe clamorose anche nel Giro

d'Italia, assoli dalla partenza all'arrivo come quello dello spagnolo Menendez nella Terni-Gabice del '76 (222 chilometri). Nella Napoli-Aquila del '54 Carlo Clerici taglia la corda per 216 chilometri in compagnia di Assirelli e conquista un vantaggio che gli procurerà la definitiva maglia rosa. Leggendaria l'impresa di Fausto Coppi nella Cuneo-Pinerolo del '49, una sparata di 192 chilometri dopo aver scalato i colli della Maddalena, del Vars, dell'Isard, del Monginevro e del Se-striere. Secondo Gino Bartali a 11 minuti e 52 secondi, terzo Alfredo Martini che riferendosi a quella giornata ricorda di aver pedalato a cavallo di un terreno infame, dove i tubolari saltellavano da una buca all'altra. Ciò non aveva impedito a Coppi di spiccare il volo. Incollati alla radio i tifosi ascoltavano le parole di Mario Ferretti: «Un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome...».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	83	1	34	39	13
CAGLIARI	86	64	18	66	5
FIRENZE	11	13	21	38	25
GENOVA	76	63	28	44	85
MILANO	10	49	14	90	68
NAPOLI	88	36	41	73	58
PALERMO	80	30	67	17	48
ROMA	46	69	84	18	24
TORINO	83	36	1	45	32
VENEZIA	15	59	85	87	70
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
10	11	46	80	83	88
Montepremi					€ 7.114.488,83
Nessun 6 Jackpot					€ 45.000.000,00
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.000.000,00
Vincono con punti 5					€ 71.144,89
Vincono con punti 4					€ 486,62
Vincono con punti 3					€ 11,54